

Titolo || «I sette peccati capitali» di Bertold Brecht e Kurt Weill

Autore || Nino Piccinelli

Pubblicato || «Momento sera», 15/16 maggio 1961, pag. 3

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

LA FILARMONICA ALL'ELISEO

## **«I sette peccati capitali» di Bertold Brecht e Kurt Weill**

Ha preceduto il balletto astratto «Collage» del pittore Perilli con musica di Clementi di *Nino Piccinelli*

Per cause di forza maggiore l'Accademia di S. Cecilia è stata costretta ieri a rimandare alla sera l'annunciato concerto pomeridiano della domenica, e siccome alla stessa ora l'Accademia Filarmonica Romana aveva fissato la rappresentazione delle due novità, *Collage* di Achille Perilli per la musica di Aldo Clementi - in prima assoluta - ed *I sette - peccati capitali* di Brecht per la musica di Weill - in «prima» per l'Italia - siamo stati costretti a disertare il concerto all'Auditorio. Per la cronaca dirò che il programma del concerto era dedicato a Bach, con la esecuzione della *Passione secondo S. Matteo*: una partitura che ogni tanto ritorna nei programmi dell'Accademia, per la direzione dello stesso direttore stabile. Ed anche ieri la pagina bachiana è stata diretta dal maestro Previtali con la prestazione nelle parti per soli, di Lucilla Udovich, Anna Maria Rota, Herbert Handt, Franco Ventriglia, Peter Hannover, Jannetta Wessels. Maria Pia Lucchi e Robert Hage. Maestro del coro: Gino Nuoci.

Al Teatro Eliseo si era dato convegno, ieri sera, il pubblico delle grandi occasioni; quello, per intenderci, che non manca mai alle «prime» del cosiddetto estremismo musicale.

Sui *Collage* di Perilli e Clementi - scene, film, lanterna magica, mobiles, sculture in movimento e sagome - ho ben poco da dire: il «pasticcio» pittorico-sonoro rifà il verso a certe manifestazioni che andavano di moda circa cinquant'anni or sono. È più che naturale che gli «scherzi» di un tempo siano oggi presi in considerazione ed accolti con fragorosi applausi.

A rifarci la bocca ci hanno pensato Bertolt Brecht e Kurt Weill: un vero poeta ed un autentico musicista. *I sette peccati capitali* - nella efficace versione ritmica di Fedele D'Amico - è un altro piccolo gioiello nato dalla stretta collaborazione degli autori della *Drei groschenoper* (l'Opera di quattro soldi), il lavoro che tanto successo ha ottenuto anche in Italia. Anche nei *Sette peccati capitali* (storia di una ragazza, che da un paesino della Louisiana la famiglia spedisce in giro per le grandi città, in cerca di fortuna, dandole come viatico il precetto di non violar mai i sette peccati capitali), Kurt Weill resta per eccellenza compositore da palcoscenico. Le sue melode sono sempre attive: spassionato, quasi secco è il disegno dei canti; la linea cantata chiarisce gli accenti del discorso, aderisce strettamente al ritmo della parola. Il linguaggio del Weill è sempre più semplificato, ed in questi *Peccati* è di una semplicità quasi sconcertante: il cromatico polimorfo delle prime opere cede qui a semplici melodie diatoniche, ma suggestive e originali.

Il lavoro è stato presentato in una edizione accuratissima, per la regia di Luigi Squarzina. Tutti bravissimi gli interpreti: da Laura Betti, che ha cantato con «espressiva indifferenza» e con il suo inconfondibile stile le melodie di Weill, a Carla Fracci - squisita danzatrice e mima - da tutti i componenti la Compagnia di mimi di Lecoq, ai cantanti-attori Paolo La Gorio, Antonio d'Onofrio, Mario Basiola e Takao Okaniura. Bella la scena di Renzo Vespignani ed i costumi di Graziella Urbinati; buona la coreografia di Jacques Lecoq. Efficace la direzione orchestrale del maestro Daniele Paris. I sette quadri sono stati lungamente applauditi.